

Primo bilancio dell'iniziativa pontificia

Luci e ombre del pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa

Difficoltà a trovare un contatto umano con la folla - Critiche di cattolici - Violenti attacchi e ricatti della stampa giordana - Valore dell'augurio e dell'esortazione alla pace

Tornati a Roma con un volo diretto dell'Alitalia, i redattori capo ci hanno scritto un bilancio del viaggio di Paolo VI. È un comito difficile, anche perché siamo sotto l'influenza di impressioni personali e di giudizi altri confortanti, disordinati e confusi. L'avvenimento è stato troppo diverso dai fatti politici, anche importanti, che il cronista è abituato ad affrontare; ed anche troppo rapido, e troppo denso di elementi umani e politici, diplomatici e rituali, intrecciati fra loro in modo singolare e sconcertante, perché si possa formulare un giudizio preciso in breve spazio di tempo. Tenteremo comunque di soddisfare le esigenze del giornale e del lettore, scrivendo, alla buona, alcune considerazioni fra quelle che siamo riusciti a fissare in questi giorni tumultuosi.

Con tutta franchezza diremo che il pellegrinaggio ha avuto aspetti sgradevoli, non solo per un osservatore estraneo alla Chiesa, ma anche per i cattolici molto impegnati. Ieri mattina, all'aeropporto di Amman, un collega italiano profondamente religioso mi confessava di essere ammirato per la freddezza dei discorsi di Paolo VI, per l'intellettuale liberismo delle citazioni, per la incapacità di parlare a folte ancora così simili a quelle cui Cristo si rivolgeva in un linguaggio semplice ed alto al tempo stesso; il linguaggio — e qui nasceva subito l'abitudine rimpianto — che Giovanni XXIII avrebbe saputo facilmente, spontaneamente trovare.

Un collega francese ironizzava su questo sforzo testardo e a suo parere — inutile, di cercare una difficile unità con il mondo ortodosso, «mondo culturale, ecologicamente, spiritualmente vecchio, vuoto, senza prestigio, incapace di rinnovamento», e gli contrapponeva il ben più proficuo dialogo con il mondo moderno, cioè con l'esistenzialismo, il marxismo, le scienze e così via. Un altro giudicava «grave e insistente sulla ricerca di una alleanza strumentale politica, con tutti i cristiani».

Dal Patriarca di Alessandria

Il Papa invitato a visitare la RAU

Il CAIRO. Il patriarca copto-cattolico di Alessandria, mons. Stephanos Primo Sidarouss, ha reso pubblico questa sera un messaggio inviato a Papa Paolo VI, messaggio nel quale, fra l'altro, invita il Pontefice a visitare la RAU.

Mons. Sidarouss, che ha guidato la gerarchia cattolica della RAU in Terra Santa in occasione del viaggio di papa Paolo VI, aveva «consegnato un messaggio scritto al segretario particolare del Pontefice la sera del 4 gennaio. Dopo un'unzione alla pace nella giurisdizione della chiesa cattolica e nella carità il messaggio, dopo la preghiera, era stato consegnato quanto la Santa sede per alleviare i dolori dei profughi che soffrono la fame e il freddo. Essi attendono una prossima soluzione dei loro problemi grazie all'appoggio della sede apostolica».

Dopo avere espresso la comprensione che i cristiani egiziani avranno guisa ed onore nell'esperimentare la Vasta Seta, la stima e la considerazione che hanno per coloro che rappresenta la più alta autorità spirituale — il patriarca copto-cattolico dichiara al presidente Nasser: «Tutto ciò ha facilitato il pellegrinaggio avendo apprezzato la missione spirituale del viaggio e avendone escluso qualsiasi carattere politico».

Il patriarca copto-cattolico ha successivamente precisato che l'invito ufficiale a visitare la RAU non può essere fatto la legge, che il passo da lui compiuto presso il capo della Chiesa cattolica ha pertanto carattere strettamente religioso.

Mons. Sidarouss ha inoltre

espresso il desiderio che il presidente Nasser possa prendere in considerazione la possibilità di un invito al Papa.

«Le altre religioni mostrano, ricerche che se è vero? Gli ebrei sono peggiori dei nazisti, dei fascisti. Come può Israele affermare che non c'è posto sul suo territorio per i profughi arabi mentre prepara l'immigrazione di altri 3 milioni di ebrei? Gli arabi chiedono a Vostra Santità di lottare per ripristinare la giustizia».

«La conquista alla religione, da uno spirito operario di Milano o di Parigi — era la sua conclusione — è bene più importante del teatrale abbagliante con Athenagoras».

«Queste sono, per così dire, critiche dall'interno», formulates da persone sinceramente religiose, e sono naturalmente critiche, e sono naturalmente interessanti. Ma, tornando dalla Palestina, Paolo VI ha lasciato dietro di sé, fra gli arabi musulmani e gli israeliani, uno strascico di risentimenti, di rancori e di incipienti delusioni che in parte erano inevitabili, in parte sono senz'altro ingiusti, perché nascono da posizioni settarie e sciocciste, ma che comunque sono interessanti — ci sembra — per completare questo sommario bilancio, pieno di luce e di ombre.

In Israele: abbiamo parlato con molte persone, soprattutto giovani, e abbiamo sentito la netta impressione (possiamo però sbagliarci) che la nuova generazione israeliana, piena di ferocia, di ardore, ma anche, purtroppo, molto piena di sciocchina, non sia disposta a concedere nulla alla Chiesa cattolica e guardi al Papa con diffidenza, se non addirittura con ostilità, — e qui nasceva subito l'abitudine rimpianto — che giovanissimi, ovvio, sono i giovani che contano. Per quanto poi riguarda gli ambienti politici più suscettibili, le accese polemiche di Paolo VI al «Vaticano» e la decisione di Pio XII è stata considerata (il commento è stato fatto circolare fra i giornalisti) «di dubbio gusto, fuori luogo e quasi insolente».

In Giordania: qui i nostri contatti con la popolazione sono stati più difficili, data la minore diffusione delle lingue europee. Sono tuttavia riuscito a capire qualcosa dello stato d'animo della popolazione araba (che nella sua stragrande maggioranza, non dimentichiamolo, è musulmana). I profughi dalla Palestina, per esempio, si aspettavano che il Papa dicesse precise parole a loro favore, che cioè riconoscesse il loro diritto a tornare sulle terre da cui furono scacciati, o da cui fuggirono sotto l'incalzare delle truppe israeliane.

In Giordania: qui i nostri contatti con la popolazione sono stati più difficili, data la minore diffusione delle lingue europee. Sono tuttavia riuscito a capire qualcosa dello stato d'animo della popolazione araba (che nella sua stragrande maggioranza, non dimentichiamolo, è musulmana). I profughi dalla Palestina, per esempio, si aspettavano che il Papa dicesse precise parole a loro favore, che cioè riconoscesse il loro diritto a tornare sulle terre da cui furono scacciati, o da cui fuggirono sotto l'incalzare delle truppe israeliane.

Era — lo sappiamo benissimo — una speranza ingenua ed infondata, ma re Hussein, la stampa, la radio, l'avevano abilmente alimentata per giorni e giorni. Il Papa nulla ha detto sulla delicata questione politica, e la delusione è stata certamente grande. Di più, la stampa ha subito cominciato a soffiare sul fuoco. L'altro ieri mattina, due fogli giordaniani in lingua araba hanno pubblicato commenti brutali, in cui si attaccava e si ricattava la Chiesa cattolica. Mi sembra interessante citarli. Ad Diraa scriveva: «Sessant'anni fa Herzl tentò di ottenere il consenso di Pio XII alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina, ma Pio XII rispose: «No». Dopo 60 anni i cardinali cattolici tentano di assolvere gli ebrei dall'accusa di aver assassinato Cristo. Fin dai primi giorni dell'Islam gli ebrei hanno ciascuno per il loro e i musulmani rispettati e senza discriminazioni, ma il risultato fu che gli ebrei cacciaroni per gli arabi dalla Palestina, rubarono le loro proprietà e li costrinsero a vivere in caverna e in tenebre. L'assoluzione degli ebrei li stimolerà a fare peggiori ingiustizie perché la bassa mentalità ebraica».

Al Jihad si rivolgeva direttamente — e con arroganza — al Papa: «Santità, il Presidente israeliano vi ha parlato di pace. Ma di che specie di pace possono parlare gli israeliani? Chiedetevi chi ha ucciso Lord Menen e Kennedy, rappresentanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti che crearemo un coltello omicida nel cuore della Chiesa cattolica. Il superiori del monastero ha definito il Vaticano «nerisco ereditario» e ha detto: «I paupers cercano di indebolire i fedeli sugli scopi del pa-

i feudi degli altri patriarchati ortodossi».

Il vescovo di Argolide, monsignor Chrisostomos, ha inviato al Patriarca ecumenico una lettera, che è stata resa pubblica oggi, con la quale sconsiglia Athenagoras di «non affondare un coltellino omicida nel cuore della chiesa dell'ortodossia e del nostro patriarcato, e di non abbandonare la nostra fede indistruttibile agli intrighi del Vaticano».

Per contro, a tali manifestazioni oltranziste e di cupa intolleranza si sono opposti il metropolita di Corfu, Metodio — con una omelia pronunciata nella sua cattedrale —; la facoltà di teologia dell'Università di Atene — che ha deciso unanimemente di protestare presso l'Arcivescovado per le «veglie» di Moni Petrali e di Longovardas. «Una veglia» analoga si è svolta presso il monastero di Longovardas, nell'isola di Paro. Alcuni monasteri del Monte Athos avrebbero smesso di citare nelle loro preghiere il Patriarca ecumenico Athenagoras. Per ordine dei vescovi, in alcune chiese di Atene e del Pireo mancarà un carattere pancrestiano, vista la partecipazione ad esso dei rappresentanti an-

tebrei. Il metropolita Metodio, con il suo discorso, si è schiarito a favore del dialogo fra le chiese cristiane suggerendo di ordinare progresso e vera prosperità». Il Presidente Segni ha risposto con un telegramma di ringraziamento. Uno scambio di telegrammi è avvenuto ieri anche fra Paolo VI e il Presidente del Consiglio. «Berlino — Il Neues Deutschland, organo dei SED, ha dedicato un ampio commento al viaggio dando anche con note rilevo la notizia della conclusione di esso. Il giornale sottolinea soprattutto l'appello di Paolo VI a tutti i governanti dell'Europa per la pace e la stabilità, tutte le forze di governo, tutti i partiti, tutti i sindacati, le numerose divergenze e i contrasti. Il pellegrinaggio del Papa rappresenta comunque un grande segnale di solerza e di coraggio. La vera barriera che ha ostacolato le relazioni tra Est e Ovest è senza dubbio la pretesa papale della supremazia... Il Concilio Vaticano — con-

Concorso magistrale

120.000 candidati per 12.000 posti

Oggi lo «scritto» di pedagogia

Cominciano oggi, con lo «scritto» di Pedagogia, gli esami del concorso magistrale: i posti a disposizione sono 12.200, 9.348 dei quali del ruolo in «soprannumero» nelle varie province.

12.200 posti, dunque, che saranno contesi da circa 120 mila candidati: un aspirante su dieci — nella migliore delle ipotesi — potrà essere sistemato.

Nel settore della scuola elementare, infatti, la situazione è molto diversa da quella delle scuole medie, dove, come è noto, si avverte sempre più drammaticamente la carenza di docenti. Qui, e lo dimostra bene il confronto fra i posti messi a concorso e il numero degli aspiranti, si verifica il fenomeno opposto.

E' appena necessario rilevare che entrambe le situazioni sono «spie» significative dello stato di caos, della disorganizzazione, della sostanziale inefficienza degli attuali ordinamenti scolastici.

Il numero dei ragazzi che frequentano la scuola primaria (6-11 anni) si è stabilizzato da tempo intorno ai 4 milioni e 400 mila; non è avvenuto il processo che ha condotto all'attuale «esplosione» (come si dice) nel settore dell'istruzione secondaria. In molte regioni e zone ci è anche conseguenza della diminuzione degli «individui» di incremento demografico.

Eppure, ci sono tuttora dei margini d'inadempienza all'obbligo scolastico anche per quanto concerne il ciclo elementare, lo stesso problema dell'analfabetismo — soprattutto dell'analfabetismo di ritorno — non può considerarsi risolto, spesso le classi continuano ad essere troppo numerose (anche di 30, 35 o 40 ragazzi).

Ma, finora, i governi che si sono succeduti alla direzione del Paese non hanno affrontato tali questioni con organicità e larghezza di prospettive, ritenendosi soddisfatti delle «percentuali» generali relative alla frequenza, ignorando del tutto l'esigenza di costruire una scuola nuova e moderna e togliendo, così, anche larghe possibilità di lavoro al personale insegnante nel campo, per es., del «doposcuola» o, come si dice molto più giustamente, della scuola «a pieno tempo» (ancora pressoché sconosciuta in Italia), delle classi diforenziali, ecc.

D'altra parte, gli Istituti Magistrali continuano a essere molto frequentati sia per il «costo» minore degli studi (fra l'altro, dopo la Media, vi si può ottenerne il «diploma» in 4 anni anziché in 5), che costringe migliaia di giovani a «scelgere» in questo senso, sia per una tradizione base alla quale l'Istituto Magistrale continua ad essere spesso ritenuto come scuola di preparazione, per le ragazze, alle attività familiari e alle professioni femminili assistenziali. Nel 1962-63, gli alunni erano complessivamente 87.114 negli Istituti statali, 37.487 negli Istituti privati (confessionali). Non si acquisisce certo, in questa scuola, una seria, moderna preparazione culturale e professionale, come non la si acquisisce nelle attuali Facoltà (o sottofacoltà) di Magistero. Gli Istituti Magistrali dovrebbero quindi essere aboliti e la formazione dei futuri docenti iniziare dal Liceo, su basi davvero scientifiche, moderne per proseguire e concludersi nell'Università. Ma la maggioranza cattolica dei membri della Commissione d'indagine ha respinto, come si ricorda, le proposte: il perché è chiaro quando si ricordi che le scuole confessionali accolgono già oggi il 30% degli alunni degli Istituti Magistrali.

Il persistere, dunque, di una situazione così abnorme, è un'altra conferma di come siano sbagliati gli indirizzi di politica scolastica perseguiti dalle classi dirigenti e dalla DC, delle gravissime responsabilità che esse si sono assunte di fronte all'intera società italiana, dell'urgente necessità di realizzare una profonda riforma democratica delle strutture scolastiche.

Tedeschi

Il Papa lascia la chiesa della Natività a Betlemme scortato da decine di guardie della Legione araba.

Arminio Savioli

Per l'incontro fra Athenagoras e il Papa

Duro attacco al Vaticano del patriarcato di Atene

Non affondare un coltello omicida nel cuore dell'ortodossia e non abbandonare la nostra fede agli intrighi di Roma

Una intervista del patriarca di Costantinopoli

i fedeli sugli scopi del pa-

pa di altri patriarchati ortodossi.

Da parte sua, Athenagoras ha rilasciato un'intervista a un settimanale italiano per riaffermare che lo «storico incontro» ha «aperto la porta per un solido riavvicinamento fra le Chiese di Oriente e d'Occidente».

Per contro, a tali manifestazioni oltranziste e di cupa intolleranza si sono opposti il metropolita di Corfu, Metodio — con una omelia pronunciata nella sua cattedrale —; la facoltà di teologia dell'Università di Atene — che ha deciso unanimemente di protestare presso l'Arcivescovado per le «veglie» di Moni Petrali e di Longovardas.

Il metropolita Metodio, con il suo discorso, si è schiarito a favore del dialogo fra le chiese cristiane suggerendo di ordinare progresso e vera prosperità». Il Presidente Segni ha risposto con un telegramma di ringraziamento. Uno scambio di telegrammi è avvenuto ieri anche fra Paolo VI e il Presidente del Consiglio. «Berlino — Il Neues Deutschland, organo dei SED, ha dedicato un ampio commento al viaggio dando anche con note rilevo la notizia della conclusione di esso. Il giornale sottolinea soprattutto l'appello di Paolo VI a tutti i governanti dell'Europa per la pace e la stabilità, tutte le forze di governo, tutti i partiti, tutti i sindacati, le numerose divergenze e i contrasti. Il pellegrinaggio del Papa rappresenta comunque un grande segnale di solerza e di coraggio. La vera barriera che ha ostacolato le relazioni tra Est e Ovest è senza dubbio la pretesa papale della supremazia... Il Concilio Vaticano — con-

Telegramma del Pontefice a Segni

Rientrato dalla Palestina, Paolo VI ha indirizzato un telegramma al Presidente della Repubblica Segni per ringraziarlo degli auguri ricevuti. «Berlino — Il «Frankfurter Allgemeine Zeitung» dedica particolare attenzione al calo di appello che il Presidente di Giovanni XXIII ha rivolto alla Chiesa ortodossa. Il pellegrinaggio ha ulteriormente trasformato il papato — dice il Times il quale intitola il suo articolo «Il pontefice e la sua storia». Comunque, il «Daily Herald» titola: «Il governo elettorale sta di nuovo a pochi passi dalla pace». Il quotidiano socialista «Le Populaire» rileva che il pellegrinaggio continua un po' stordito e confuso. Al suo fianco stava Eugenio Montale, che, per l'evento «storico», aveva volentieri vissuto il viaggio del Papa. Il «New York Herald Tribune» titola: «Tre giorni che hanno fatto storia» e scrive: «La pace che Paolo VI sta promuovendo alla crisi della crisi promette di espandersi oltre il viaggio in Terra Santa». Alberto Cavallari canzona la nuova Epifania e Giorgio Bocca, del «Giornale», seriamente medita sulla «relazione fra il Vaticano e il mondo».

BONN — Le «Frankfurter Allgemeine Zeitung» dedica particolare attenzione al calo di appello che il Presidente di Giovanni XXIII ha rivolto alla Chiesa ortodossa. Il pellegrinaggio ha ulteriormente trasformato il papato — dice il Times il quale intitola il suo articolo «Il pontefice e la sua storia». Comunque, il «Daily Herald» titola: «Il governo elettorale sta di nuovo a pochi passi dalla pace». Il quotidiano socialista «Le Populaire» rileva che il pellegrinaggio continua un po' stordito e confuso. Al suo fianco stava Eugenio Montale, che, per l'evento «storico», aveva volentieri vissuto il viaggio del Papa. Il «New York Herald Tribune» titola: «Tre giorni che hanno fatto storia» e scrive: «La pace che Paolo VI sta promuovendo alla crisi della crisi promette di espandersi oltre il viaggio in Terra Santa». Alberto Cavallari canzona la nuova Epifania e Giorgio Bocca, del «Giornale», seriamente medita sulla «relazione fra il Vaticano e il mondo».

BERLINO — Il «Neues Deutschland», organo dei SED, ha dedicato un ampio commento al viaggio dando anche con note rilevo la notizia della conclusione di esso. Il giornale sottolinea soprattutto l'appello di Paolo VI a tutti i governanti dell'Europa per la pace e la stabilità, tutte le forze di governo, tutti i partiti, tutti i sindacati, le numerose divergenze e i contrasti. Il pellegrinaggio del Papa rappresenta comunque un grande segnale di solerza e di coraggio. La vera barriera che ha ostacolato le relazioni tra Est e Ovest è senza dubbio la pretesa papale della supremazia... Il Concilio Vaticano — con-

con-